



Renzi punta su scuola e asili. Lite con Fassina

● **Il responsabile economia: «Sono già le proposte del Pd»** ● **La replica del sindaco: «Allora non è vero che sono di destra»** ● **Puglisi: «Attenti alle favole, magari avessimo 16 miliardi»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Fassina dice che lo copio? Dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso. È buffo che mi si accusi da una parte di essere di destra, un liberista, e dall'altra di copiare le proposte del Pd. Fassina non vorrà mica sostenere che le proposte del Pd sono di destra?». Renzi usa l'umorismo per replicare a Stefano Fassina che sugli asili nido lo accusa di aver copiato il programma del Pd. E tuttavia, al di là della battuta, Renzi coi suoi si mostra soddisfatto. E non solo perché il sondaggio del Tg di Mentana gli assegna come potenziale premier un gradimento del 12% (Monti, primo, è al 20%, Bersani all'11%). Ma anche perché il confronto delle primarie si sta spostando sui temi e sulle sue proposte che, a suo giudizio, fin qui sono rimaste un po' troppo nell'ombra. Offuscate dalle polemiche (soprattutto coi rottamandi) sulla rottamazione e sulle regole. E la prova gli è arrivata ieri proprio sui nidi.

ASILI E POLEMICHE

Infatti è bastato che sulla home page del suo sito (matteorenzi.it) uscisse un'infografica, ripresa dalle agenzie, con le sue proposte per aumentare i posti negli asili, per scatenare la polemica. Renzi propone un piano da 16 miliardi di euro in 5 anni per costruire e gestire nuovi asili nido. Così, dice, si creerebbero 450mila nuovi posti per i bambini. E così molte delle madri che oggi lasciano il lavoro (80mila l'anno) rimarrebbero al lavoro e (contando anche i posti per le maestre dei nidi) in 5 anni ci sarebbero almeno 350mila occupate in più. Per il responsabile economico del Pd, Fassina, si tratta però di «una copia-incolla» rispetto del programma del Pd. Proposte, sottolinea Fassina, già votate dall'Assemblea Nazionale riprese nel documento della conferenza nazionale per il Lavoro di Napoli. «È vero che lui non può saperlo perché non partecipa - annota sarcasticamente Fassina via Facebook - , ma almeno qualcuno dei suoi potrebbe dare una letta ai documenti programmatici del partito a cui è iscritto». E del presun-

to «copia-incolla» renziano si rallegra anche la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi che però avvisa Renzi di non lasciarsi andare a promesse troppo roboanti («favole» è il termine che usa) anche perché se davvero ci fossero nel futuro 16 miliardi di euro da spendere nella scuola, Puglisi ne metterebbe un po' anche per tagliare le liste d'attesa alle materne, restituire il tempo pieno alle elementari e aprire i laboratori negli istituti tecnici, cancellando cioè gli 8 miliardi di tagli fatti dalla Gelmini. E se uno

LAZIO

Zingaretti con Bersani per «rottamazione meritocratica»

«Sto con Bersani. Con Renzi ho un buon rapporto e gli ho sempre detto che io più che a una rottamazione generazionale credo a una rottamazione «meritocratica». Sono orgoglioso, mentre il Pdl si sta dissolvendo, di fare parte di un partito che, attraverso le primarie, chiede ai cittadini italiani di selezionare la classe dirigente». Così il presidente della Provincia di Roma, Luca Zingaretti, che è pronto a candidarsi alla presidenza della Regione Lazio. In un'intervista a SkyTg24. Rispetto allo «schifo» avvenuto nella regione con la giunta Polverini, Zingaretti ha spiegato di aver deciso candidarsi e «di metterci la faccia, per dimostrare che c'è un'altra buona politica capace di cambiare le cose. Si può fare una spending review regionale».

Quanto alla data del voto nel Lazio, che la presidente uscente vorrebbe rinviare alla primavera, Zingaretti spiega che «è assurdo, costa molto di più non votare che votare. Così come è assurdo che Fiorito continui in questo modo ad avere lo stipendio, pur essendo in carcere».

degli estensori del programma renziano, l'ex assessore fiorentino Giuliano da Empoli, invita Fassina a stare attento con i copyright visto che l'idea degli asili nidi è riconducibile al Mussolini «che nel 1925 che istituisce l'opera nazionale maternità e infanzia». Lo stesso Renzi fa notare che sui nidi quelle idee non solo le aveva già dette a Verona lo scorso 13 settembre quando parlò ufficialmente col camper elettorale. E non solo le ha scritte nel programma messo in rete («il che testimonia - spiega il sindaco con un po' di veleno - che qualcuno non l'ha letto»). Ma che sono anche le stesse idee che sta cercando di portare avanti a Firenze dove l'amministrazione, sottolinea, ha aumentato i fondi per costruire nuovi nidi sia pubblici che aziendali. E infatti il sindaco (che quando era Presidente della Provincia fece aprire un nido anche lì) ci tiene a far notare come nella sua città la percentuale di bambini che va al nido è il 37%, seconda città solo dopo Reggio Emilia, rispetto a una media nazionale del 13%.

NODO DOPPIO TURNO

«Anche noi siamo del Pd e che le nostre proposte hanno la credibilità di chi, da amministratore, le ha già realizzate e non solo studiate sui libri» puntualizza Roberto Reggi, già sindaco di Piacenza e coordinatore della campagna di Renzi. Che però in questo momento è impegnato, assieme agli altri «sherpa» di Bersani e Vendola, a trovare una sintesi sulle regole. Il punto che rimane da chiarire è se nell'eventuale ballottaggio possano votare anche gli elettori che non hanno partecipato al primo turno. Per i renziani ovviamente sì. Per altri (a cominciare da Bindi e dal responsabile organizzazione del Pd Stumpo) no. Lo stesso Reggi alla fine dell'assemblea nazionale del Pd di sabato era convinto di aver portato a casa questo risultato dopo che l'emendamento dei bindiani (che conteneva un esplicito divieto a questa possibilità) era stato ritirato. Ma così non è. E tuttavia un sostegno all'interpretazione renziana ieri è arrivato dal vendoliano, già segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano che ai microfoni di RadioRadicale ha esplicitamente spiegato che per loro il secondo turno deve essere aperto a tutti. Per Giordano pur restando fermo il principio della massima trasparenza (e quindi dell'albo pubblico a cui iscriversi) tuttavia «va garantita la più ampia partecipazione possibile».

gretario di muoversi su Casini è stato Franco Frattini, tra i maggiori sponsor del rettore della Bocconi: «Angelino deve convincerlo che dobbiamo stare insieme, dalla stessa parte. L'agenda Monti non può essere archiviata e messa in un cassetto».

La tentazione di mettersi nella scia del Professore nel Pdl esiste da tempo. La carta della grande coalizione è, allo stato attuale, l'unica alternativa alla sconfitta. Anche perché, con il Cavaliere in campo, lo scenario è destinato a rimanere immobile.

Stavolta però è diverso. C'è un salto di qualità. L'iniziativa parte da Alfano, è lui a fare pressing sul Cavaliere per un passo indietro esplicito e un endorsement al premier. Per agganciare Casini e colpire l'asse Bersani-Vendola. Risolvendo nello stesso tempo, sia pure con un escamotage, il problema del «candidato fantasma». Perché ormai è chiarissimo a tutti che «Silvio» di correre non ha nessuna voglia. E Alfano è stanco di mediare tra di lui, «disgustato» dalle macerie del suo partito, e la nomenclatura avida che non vuole rinunciare alla poltrona.

Torna così in auge, in chiave montiana, il grande partito dei moderati che l'ala delle «colombe» azzurre, da Pisano a Scajola, sogna da tempo. Sandro Bondi lo ha detto con chiarezza: «Pensare di archiviare l'esperienza del governo Monti, e la sua anima vera che è rappresentata dalla personalità dello stesso Monti, è un'illusione e un errore. L'emergenza non è finita». Ieri il

piemontese Guido Crosetto era finalmente di buon umore: «Se Berlusconi fa il padre nobile il confronto riparte».

Come loro la pensano in tanti. Dagli ex «dissidenti» Isabella Bertolini e Stracquadanio, con Roberto Tortoli e Deborah Bergamini che lavorano a un gruppo parlamentare ad hoc. Ma anche gli ex ministri Fitto e Gelmini, Maurizio Lupi, l'eurodeputato Mario Mauro, l'economista Giuliano Cazzola che ha fronteggiato la scelta «anti-europea» del manifesto di Tremonti.

L'IRA DEI COLONNELLI

È chiaro che il prepotente ritorno sulla scena del rassemblement dei moderati avrebbe un effetto collaterale: l'addio degli ex An. Con cui la scissione, del resto, è già in atto: ieri per tutto il giorno le due fazioni si sono scambiate reciproche carinerie su Fiorito e Nicole Minetti. «Quando è che la chiami per farla dimettere?» ha twittato Giorgia Meloni ad Alfano. Frattini non è stato da meno: «Inutile nascondere che nel Pdl ci sono persone che hanno delle responsabilità come alcuni ex An che esprimono posizioni lontane su Europa e manifesto Ppe». Una visione europeista che Bianconi definisce «particolarissima», ma che in realtà è l'ennesimo casus belli tra le correnti. Che da giorni si picchiano a colpi di «regaliamogli il Pdl e creiamone un altro» (Galan) e «se non vi piace ce lo teniamo noi» (De Angelis). Scontenta anche Daniela Santanchè: «Non decide Alfano se Silvio si candida».

Il Pd non si agita: lì comanda sempre il miliardario

● **Bersani sulle parole di Alfano: «Berlusconi ci sarebbe in ogni caso»**
● **Sabato il manifesto con Vendola**

SIMONE COLLINI

«Berlusconi c'è. E ci sarebbe, in ogni caso». Pier Luigi Bersani guarda con attenzione alle mosse del Pdl, ma la preoccupazione per un'eventuale riunificazione con l'Udc rimane a livelli piuttosto bassi. Se Angelino Alfano sostiene che l'ex premier non si ricandiderà per permettere la riunificazione del centrodestra, il leader del Pd è convinto che «continuerebbe comunque a comandare da Arcore», e che una candidatura «per interposta persona» non

cambiarebbe il senso di un percorso che è stato e che continua ad essere fallimentare. L'appello a Pier Ferdinando Casini viene giudicato solo «l'ennesimo segno di debolezza del Pdl». Per questo anche Enrico Letta è convinto che «questo matrimonio non s'ha da fare». Un po' perché, come dice il vicesegretario del Pd, «Alfano l'ha proposto ma Casini ha rifiutato» e un po' perché la tesi di Alfano per Letta «non ha senso»: «È come se dicesse «mettiamoci tutti insieme perché ci sono i cosacchi alle porte»».

Le avances di Alfano a Casini però non lasciano indifferenti i vertici del Pd. E in particolare Bersani, che ora accelera sulla definizione dell'alleanza e pianifica la strategia delle primarie in chiave elettorale (nel senso delle prossime politiche).

Intanto, il logo: «Bersani 2013». Come a dire: questa campagna è solo propeudeica alla vera sfida, quella per il governo del Paese (il logo campeggerà



sulle due vetrine scelte per la sede del comitato elettorale, in via dei Montecatini, nel centro di Roma). E poi la decisione di dedicare la prima uscita ufficiale della coalizione dei progressisti (domani al residence Ripetta oltre a Bersani per il Pd ci saranno Vendola per Sel e Nencini per il Psi) a una «giornata d'ascolto» col mondo dell'associazionismo e del volontariato laico e cattolico, prima di chiudere la versione definitiva del testo e lanciare, nel fine settimana, il «manifesto per l'Italia» che andrà sottoscritto da chi vuole candidarsi e da chi vuole votare alle primarie del 25 novembre: un modo, per dimostrare che la coalizione non è consi-

derata autosufficiente, che c'è la volontà di aprire un confronto al di là dei confini dei soli partiti e del solo centro-sinistra. Questo, almeno, nelle intenzioni di Bersani, che rimane convinto della necessità di siglare nel 2013 un «patto di legislatura» con le forze moderate, affinché dal prossimo anno si apra una fase «costituente». Vendola, al contrario, punta sul dialogo con movimenti e associazioni per imprimere un netto cambio di rotta rispetto all'agenda Monti.

È proprio su questi due nodi che si sta sviluppando la discussione tra il leader del Pd e quello di Sel, in queste ore, più che sulle regole delle primarie. È vero che i due la pensano diversamente su modalità di registrazione e doppio turno (Vendola vuole che possa votare anche chi non si è iscritto entro il primo turno). Ma sono questioni che oggi discuteranno e risolveranno gli sherpa di Pd, Sel e Psi (anche se Roberto Reggi chiede che siano coinvolti an-

che i renziani). Il vero punto è però il rapporto con i centristi e con le riforme approvate da questo governo.

Nel «Manifesto per l'Italia», Bersani vuole mantenere il carattere «non settario» della coalizione progressista e il riferimento al «rigore» di Monti come «punto di non ritorno», al quale vanno aggiunte riforme a favore del lavoro, della redistribuzione, di una maggior eguaglianza sociale. Vendola vuole una cesura totale rispetto a «questa austerità che sta strozzando il Paese» e insiste sul fatto che Sel non andrà «mai al governo insieme a Casini».

Sono a disposizione pochi giorni per risolvere la faccenda, e la proposta fatta ieri da Alfano a Casini ha fatto suonare un campanello d'allarme tra i democratici. Dice Beppe Fioroni che Vendola deve sottoscrivere il patto di legislatura con i moderati. «Questa è la linea per fare parte della coalizione, se non condivide è legittimo, ma coerentemente si ritiri».